

## **Alcune considerazioni sull'opposizione al nuovo governo e sui nostri rapporti con le forze della maggioranza e delle opposizioni**

*(Dopo le considerazioni sulla crisi di + Europa, aggiungo – in vista del prossimo consiglio generale del 12 giugno – qualche riflessione sul nuovo governo e sui rapporti che, nella nostra azione trasversale di proposta, dialogo e pressione, non possiamo non avere con le forze di opposizione e con alcune forze di governo.)*

Mi pare che non si possano nutrire illusioni sul programma del nuovo Governo composto da una maggioranza grillo-leghista. Personalmente, al netto della politica fascisteggiante e nazionalista che lo ispira, riconosco a Salvini e ai leghisti una riconoscibilità ed una coerenza che li colloca agli antipodi delle mie (e ho la presunzione di credere nostre) convinzioni. Sono insomma ciò che appaiono e dicono di essere: reazionari, avversari dei diritti civili, antieuropei e quindi a maggior ragione antifederalisti, antiliberali, insomma gli alleati naturali della Le Pen e di Orban.

Più inquietante perché più ambiguo il progetto che ha consentito al movimento dei 5 Stelle di conquistare il 32% dei voti e di candidarsi al cosiddetto “governo del cambiamento”. Solo un forte strabismo può tuttavia indurre a confondere la capacità di rottura dei vecchi assetti di cui il movimento ha dato prova, riuscendo ad interpretare soprattutto nel mezzogiorno una diffusa rivolta popolare, con una reale capacità di riforma e di alternativa democratica. Non è un giudizio affrettato e non nasce solo da un pregiudizio sia pure giustificato da una disinvoltata democrazia del web che, nell'assenza di qualsiasi trasparenza, è stata contrabbandata come democrazia diretta degli aderenti e a cui si pretende di vincolare perfino il mandato dei parlamentari. Purtroppo esso è stato confermato e aggravato dalla lettura del contratto che, se non si rivelerà il libro dei sogni, presto cinicamente contraddetto e abbandonato dai nuovi governanti (ed io non penso che lo sarà, perché a volte si rimane prigionieri delle proprie promesse), è destinato a sconvolgere profondamente i delicatissimi e precari equilibri della nostra economia e dei nostri conti pubblici con inevitabili ripercussioni sui nostri rapporti con l'Europa e con l'economia internazionale. E lo è ancora di più se si guarda ai programmi annunciati dal nuovo ministro della Giustizia che ricalcano il peggiore giustizialismo di Travaglio e del suo giornale.

Non dobbiamo neppure farci ingannare dai mirabolanti progetti di democrazia diretta, che possono essere presi in considerazione dai radicali solo nel contesto di una equilibrata architettura istituzionale liberaldemocratica e di una rigorosa concezione dello stato di diritto: due concetti che sono estranei alla cultura pentastellata e soprattutto grillina. E' stata ricordata recentemente una iniziativa presa da Marco Pannella insieme ad altri tra noi di sostenere e sottoscrivere nel 2008 alcune

iniziative referendarie promosse dai grillini. Era la giusta ricerca di qualcosa che ci unisse e rendesse possibile una positiva convergenza di intenti. Va anche ricordato tuttavia che quelle iniziative non ebbero successo e furono presto abbandonate da Grillo e dal suo movimento. Non perché, per mancanza di umiltà, non seguirono i consigli che derivavano dalla nostra lunga esperienza in fatto di referendum ma perché l'ideologia abbracciata della loro democrazia diretta non aveva nulla a che fare con il rigore delle procedure referendarie e la fatica della raccolta e della autenticazione delle firme. E' purtroppo la stessa superficiale ideologia che li fa essere indifferenti alla modifica delle norme sulla digitalizzazione della firma, che li induce ad accettare un legge di presentazione delle liste che induce alla falsificazione e che infatti ha portato molti di loro (una ora anche ministra) ad essere imputati in Sicilia per firme false esattamente come Formigoni.

Non soffro di questo strabismo e quindi non riesco a vedere, neppure nelle sue contraddizioni, nel movimento 5 Stelle, una potenziale forza riformatrice. Questo non mi impedisce tuttavia di prendere in seria considerazione le sue contraddizioni, soprattutto nel campo dei diritti civili e dei diritti umani, e di sapere, da quando per la prima volta, con Marco Pannella, appoggiammo la candidatura di Pizzarotti a sindaco di Parma, che nel movimento 5 Stelle ed anche nei suoi gruppi parlamentari ci sono tuttora molti Pizzarotti, che come lui in passato hanno votato radicale o verde e si sono impegnati sul territorio in attività ed iniziative ambientaliste e di volontariato. E ce l'ha confermato il fatto, se ce ne fosse stato bisogno, che alcuni degli espulsi della scorsa legislatura del Movimento 5 S sono poi divenuti nostri compagni nelle file di RI o accanto a RI. Nei confronti dei loro attuali parlamenari e dell'intero movimento dobbiamo perciò come associazione esercitare la nostra azione di interlocuzione e di dialogo, a partire dalle nostre iniziative e proposte, con la stessa attenzione, apertura e intensità con cui ci rivolgeremo al PD, a LEU, alle minoranze di Forza Italia.

Ed ora qualche considerazione sui rapporti con il PD, croce e delizia di ogni ipotesi di alleanza e di interlocuzione radicale (e questo vale a maggior ragione per ogni gruppo che si colloca alla sinistra del PD). Lì infatti abbiamo sempre trovato, accanto alle più forti e radicate resistenze ai nostri tentativi di mettere in crisi la gestione partitocratica e spesso corporativa delle istituzioni democratiche, che tanto ha contribuito ad allontanarci da una piena e corretta attuazione della Costituzione, una base sociale e politica e anche settori della sua classe dirigente che sono stati i più permeabili e i più vicini alle nostre lotte per la promozione dei diritti civili e l'affermazione in Italia e nel Mondo del rispetto universale dei diritti umani.

So benissimo che alcuni di noi erano contrari a stabilire nelle recenti elezioni del 4 marzo scorso un rapporto di alleanza con il PD e di conseguenza alla accettazione di far parte della stessa coalizione. Al contrario di Della Vedova, che era

favorevole, Tabacci e il C.D. erano inizialmente decisamente contrari. Io, come molti radicali, mi sono posto di fronte a questa scelta in modo problematico, valutandone i pro e i contro. Alla fine abbiamo optato per la coalizione sulla base della considerazione che essa non ci legava a un programma comune e che, perciò i vantaggi erano nettamente superiori agli svantaggi. Tuttora credo che sia stata una scelta giusta. Non compiendola, forse avremmo guadagnato qualche voto fra gli astensionisti (forse) ma certamente avremmo perso voti di chi, pur rimarcando i propri dissensi dalle politiche del PD, giustamente ricercava e propendeva per un “voto utile”. E rimango convinto che la scelta ci pone nelle migliori condizioni per affrontare un dialogo chiaro e se necessario anche duro con il PD. Chi infatti attribuisce tutte le responsabilità della grave situazione politica solo al PD e alle sue politiche e ci invita a una interlocuzione solo polemica e sembra escludere dal nostro orizzonte ogni rapporto con questo partito, è come se di fatto avesse già scelto di guardare solo al Movimento 5 Stelle come unico protagonista del cambiamento. Con tutta evidenza, pur predicando e praticando il dialogo e ogni forma di attenzione e di apertura, questa non è la mia posizione.

Naturalmente considerare il PD come l’interlocutore necessario di una urgente alternativa democratica e riformatrice all’attuale governo Lega-5 Stelle non comporta affatto che gli si debbano e possano fare sconti né per quanto riguarda le responsabilità passate (sono infatti i loro governi che hanno prodotto la perdita di fiducia e l’insoddisfazione che hanno portato alla situazione attuale) né, soprattutto, per quanto riguarda proposte, progetti e obiettivi della politica futura che dobbiamo costruire. Un PD diverso, un Fronte Repubblicano, una iniziativa e alleanza diversa e più vasta? Non lo si può decidere a tavolino. Bisogna farlo sul campo attraverso la iniziativa e la lotta politica di ogni giorno. Penso anche che sarebbe importante non disperdere il tentativo e lo sforzo compiuto con e da + Europa, ripartire da quei 900mila voti, da un grande congresso costitutivo da convocare alla vigilia delle elezioni europee, dai club + Europa da costituire in Italia e fuori d’Italia. Ne abbiamo bisogno noi ma ne avrebbe bisogno soprattutto il PD e l’opposizione democratica ed europeista. Ma su questo mi sono già espresso.

Buon dibattito e buon lavoro.

Gianfranco Spadaccia